

fa tutto in gran fretta e senza rispetto per le regole».

È difficile credere che la vita di questi bambini non sarà migliore di quella attuale. Ma le istituzioni internazionali di tutela dell'infanzia hanno già criticato questi sistemi di adozione sostenendo che il mancato rispetto delle regole apre le porte alla tratta dei bambini e agli abusi di ogni genere.

Vedere come l'adozione ha i suoi vincitori e i suoi sconfitti è una cosa che spezza il cuore. Wideline non ha ancora trovato una nuova famiglia ma, avendo nove anni, ha buone probabilità di essere adottata. Mirlaine Pomelus, che di anni ne ha 15, ha meno speranze: «Non voglio restare qui perché ho paura. Non ho paura solo del terremoto. Ho paura anche del

Le cifre

I piccoli abbandonati erano 380mila su 9 milioni di abitanti

L'allarme

Le organizzazioni di tutela dell'infanzia: ci sono rischi di abusi

fatto che i delinquenti sono scappati di prigione e potrebbero venire qui ad ammazzarci. A Haiti stanno succedendo cose terribili».

La vicina Chiesa mormone di Pétionville sta dando i bambini in adozione. Il vescovo Harry Marday Mitchell ospita in cortile circa 700 persone che di notte arrivano a mille. Gli orfani sono 20-30. Mi ha presentato due piccoli di due anni, Wyclef e Evry, che dovrebbero partire la prossima settimana. «Non bevono latte da giorni e vivono di soli biscotti. Andranno in America e diventeranno americani. È un'ottima cosa perché avranno dei genitori che penseranno a loro e li faranno studiare, cosa che qui non avrebbero potuto mai fare».

L'esodo di orfani sta creando problemi anche all'aeroporto di Haiti. Ieri la Cnn ha detto che il governatore della Pennsylvania, Ed Rendell, aveva inviato un charter a Haiti per riportare dozzine di orfani negli Stati Uniti. Prima erano stati nell'orfanotrofio Bresna, gestito da due donne della zona di Pittsburgh. L'aereo di Rendell è atterrato lunedì scorso, il giorno in cui Medecins Sans Frontières ha fatto sapere che ad un aereo con a bordo aiuti umanitari era stato negato il permesso di atterrare a Port-au-Prince.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Preval: l'isola non è sotto tutela Usa

«Non siamo sotto tutela e gli americani li abbiamo chiamati noi per aiutarci nei soccorsi e nella sicurezza». «Gli americani sono i benvenuti». Le due frasi, la prima pronunciata dal presidente haitiano René Preval, la seconda dal suo premier Jean-Max Bellerive, a due media francesi, ammorbidisce le polemiche degli ultimi giorni sulla pretesa «occupazione» delle truppe Usa dell'aeroporto di Port-au-Prince denunciata da Venezuela, Bolivia e Francia e della gestione, fallimentare, degli aiuti internazionali.

Ieri, nono giorno dal disastroso terremoto del 12 segnato da altre nuove scosse minori - quella maggiore di magnitudo 4,9 - sul terreno della distribuzione di acqua e cibo forse c'è stato un piccolo miglioramento della situazione. Almeno il porto della capitale è stato riaperto e la nave-ospedale americana Comfort è attraccata in rada pronta ad accogliere mille pazienti. In città funzionano otto ospedali, sette sono di Medici senza Frontiere che sta ultimando in queste ore l'allestimento dell'ospedale gonfiabile per altri mille posti e ha altri tre centri clinici nei dintorni e sta per aprirne un quarto a Grand Goave. Oltre all'aeroporto di Port-au-Prince ingorgato

da 150 voli al giorno, è stata attivata una seconda pista a Jacmel, nei sobborghi. L'Onu cercando di fare un bilancio della catastrofe che ha pesantemente colpito il suo stesso personale - 61 morti e 179 dispersi nel suo staff - ha chiarito che una cifra definitiva delle vittime probabilmente non si avrà mai. La stima resta 150-200mila morti, dei quali la metà recuperata. Si scava ancora e ieri è stata ritrovata una ragazzina di 11 anni. Ma molte squadre, dalla

UNICEF: NO A NUOVE ADOZIONI

«Stiamo cercando di riunire i piccoli con le loro famiglie. Le autorità procedano a nuove adozioni solo nei casi in cui la riunione dovesse essere impossibile». Così la direttrice Ann Veneman.

Florida al Belgio, stanno tornando a casa. Arriveranno invece altri 4mila soldati Usa e 1.300 caschi blu brasiliani. Con i fondi raccolti anche con il telethon delle star di stasera negli Usa, più il prestito Fmi, si dovrà poi iniziare a pensare alla ricostruzione. ♦

LA TESTIMONIANZA

Quella frontiera senza più controlli

La frontiera tra la Repubblica dominicana e Haiti non è mai stata così aperta. Si entra e si esce senza controlli. Partiamo da Neyba e attraversiamo la frontiera a Jimaní. Nessuno ci chiede i passaporti né i documenti dell'auto. Nessuno verifica chi ci sia nella vettura. I cancelli sono spalancati su entrambi i lati. Siamo diretti a Croix-de-Bouquet, a 30 minuti dalla capitale haitiana. I danni qui sono minori che nelle zone vicino all'epicentro. Ci accoglie il sindaco che ci porta a visitare il magazzino da cui stanno distribuendo gli aiuti dei municipi dominicani. Aiuti che giungono anche grazie al lavoro dell'associazione dominicana Asomure. Fuori dal recinto si accalca molta gente. Ci facciamo largo tra le persone, molti i bambini. All'improvviso qualcuno urla frasi che non comprendiamo e tutti quelli che erano riusciti a entrare corrono fuori spaventati. Siamo spaventati anche noi. Le notizie dei media sulle violenze legate alle distribuzioni degli aiuti mi ritornano subito

alla memoria. Questione di pochi secondi. Tutti si fermano dopo pochi metri di corsa. Fa parte di una specie di gioco di sordinato, in cui quando la folla avanza troppo una guardia agita un bastone per riportare tutti entro i limiti. Ma chi potrebbe davvero fermare tutta questa gente con un bastone? Il sindaco è cordiale. Gli porto la solidarietà degli italiani, che in questi giorni stanno donando fondi per l'emergenza. Gli spieghiamo che stiamo raccogliendo informazioni per sostenerli in questa fase di emergenza, ma siamo già con un occhio ai bisogni di domani, quando si cercherà di tornare alla normalità. Il presente è la preoccupazione di queste ore: c'è bisogno di tutto per soddisfare i bisogni più urgenti. Ci racconta che è già difficile raccogliere i suoi assistenti per una riunione. Terminato il nostro lavoro è già il tramonto. Ci avviamo verso la frontiera con la promessa di ritornare.

Luca Lo Conte,
responsabile emergenza Haiti di Ucodep



RE BERTOLASO E I TAGLI AI VOLONTARI

LA POLEMICA

Umberto De Giovannangeli

D a una parte si privatizza. Dall'altra si smantella. Un occhio ai conti (da tagliare), l'altro agli affari (da sviluppare). È la doppia morale del Governo del Cavaliere. È la «morale» (affaristica) che porta alla costituzione della Protezione civile s.p.a. Un «business miliardario», una «concezione sbagliata della difesa del territorio». A denunciarlo sono i sindacati di base dei Vigili del fuoco che ieri a Roma hanno presentato un libro-inchiesta del giornalista Manuele Bonaccorsi dal significativo titolo: «Potere assoluto - la protezione civile ai tempi di Bertolaso» (per i tipi delle edizioni Alegre). Un business miliardario affidato al «Re Sole dell'intervento pubblico»: Guido Bertolaso. L'altra faccia della medaglia è la distruzione della Cooperazione allo sviluppo, che incorpora la progressiva «militarizzazione» degli interventi di Protezione civile. Una denuncia in merito è venuta dalla Task Force della Società Civile per l'Efficacia degli Aiuti (TFSC), creata nel 2009 e composta da: Associazione Ong Italiane (AOI), Coordinamento Italiano Network Internazionali (CINI) e Link 2007 Cooperazione in rete. Nei giorni scorsi la Tfsc ha illustrato «Le dieci azioni prioritarie da realizzarsi entro il 2010». Referenti: Parlamento e Governo. Tra le 10 richieste c'è quella di «Approvare un piano che renda operativi i principi umanitari cui s'ispira l'azione d'emergenza dell'Italia, favorendo la transizione tra azione umanitaria ed intervento di sviluppo, chiarendo le procedure per l'impiego della Protezione Civile in scenari d'emergenza e aumentando la prevedibilità dei fondi con la riduzione dei tempi d'approvazione delle iniziative, in linea con i principi del Consenso europeo sull'aiuto umanitario del 2007. Una richiesta, quella avanzata dalla Tfsc, che si pone agli antipodi della Protezione Civile s.p.a. affidata a «Re Sole» Bertolaso dal Cavaliere munifico. Anche troppo. Si replica la «doppia morale», una specialità di «cassa» Berlusconi. ♦